

Natalia Lombardo

ROMA Un po' come avviene nella propaganda di guerra che usa l'informazione, a Viale Mazzini è stata tentata una manovra simile. Obiettivo: accerchiare Lucia Annunziata, far prendere corpo e rendere credibile una sua «marcia indietro»: piena fiducia al direttore di RaiSport, in una bolla di sapone la condanna della presidente al conflitto di interessi del Berlusconi Allenatore in tv.

Ieri pomeriggio un lancio dell'AdnKronos titolava: «Cda Rai: ineccepibile comportamento di Maffei», direttore di RaiSport, seguiva la ricostruzione di un incontro prima del Cda, nel quale Annunziata, timorosa di «censure» per il suo intervento su Maffei, «aveva provveduto a rassicurare il direttore generale, Flavio Cattaneo, e gli altri consiglieri che le sue parole erano state male interpretate, e che solo al concitamento del momento aveva provocato l'equivoco per cui si era risentito Maffei», il direttore di RaiSport. Segue una dichiarazione del consigliere Marcello Veneziani: dal Cda «il presidente Annunziata ha ritirato le critiche rivolte in un primo tempo a Maffei». Quanto basta perché da An, Fl e Lega, partisse l'attacco ironico sulla «indietro tutta» della presidente. Il conflitto di interessi, il vero tema sul quale Annunziata non demorde, non esiste più.

La presidente non ci sta, è detta a tutte le agenzie la smentita sull'incontro pre-consiglio, ribadendo che le sue critiche sono rivolte a Berlusconi e non ai giornalisti, come aveva già detto il giorno prima e ripetuto ieri nel Cda: «Altre valutazioni, o altre ricostruzioni come quelle riportate dall'AdnKronos, sono semplicemente inventate. Quanto affermo sarà facilmente verificabile attraverso i verbali». L'agenzia trasmette la smentita, ma nei fatti conferma il senso dei primi lanci. A quel punto Annunziata si infuria davvero, e chiede alla direzione generale una smentita ufficiale, pronta a denunciare l'agenzia in questione. La nota aziendale arriva dall'ufficio stampa Rai: «In riferimento a notizie di agenzia si precisa che pri-

La smentita sull'incontro pre consiglio: false le dichiarazioni riportate da alcuni organi di stampa

l'intervista

Antonello Venditti
cantautore

Rossella Battisti

Antonello Venditti the day after. Lucido, pacato, con lampi di ironia. Racconta il suo giorno alla «Domenica Sportiva», testimone del monologo di Berlusconi, venti minuti filati senza né cip né ciop da parte dei conduttori Franco Lauro e Giampiero Galeazzi, con gli ospiti in studio ammutoliti e appena una tamponatina da Vittorio Zucconi in diretta da New York che sottolineava lo spottono che il presidente del consiglio era riuscito a fare nelle vesti di

presidente del Milan. «Ma non è vero che hanno tagliato il mio intervento», precisa il cantautore romanista, «sono io che ho abbassato il telefono quando mi sono sentito dire da Casillo (presidente dell'Avellino, ndr) "tu devi ringraziare il presidente Berlusconi che ha salvato la tua Roma", dopo avermi appena detto che lì non si faceva politica.



«Ringrazio Lucia Annunziata per il suo intervento, il conflitto di interessi esiste eccome. Bisogna essere presenti e vigili»

«Il premier per primo rispetti le regole»

Allora ho preferito autocensurarmi e ho abbassato il telefono. Ma non è tanto il taglia-taglia che mi impressiona: è la situazione paradossale che si è creata...»

Ovvero?
Doveva essere una puntata importante, concentrata su un ospite, Zeman, che è uno dei personaggi più straordinari dello sport: è l'altra faccia dello sport, della non vittoria a tutti i costi, della cultura che crede al lavoro, che le regole siano uguali per tutti. Insomma, Zeman è un portatore sano di onestà e di quei valori che ho insegnato a mio figlio. Uno

che è stato emarginato magari proprio perché è stato uno dei primi a denunciare nel 1998 quei pericoli diventati oggi molto evidenti nel mondo del calcio. Dall'uso delle droghe al doping finanziario che ha fatto assumere una strana fisionomia al calcio italiano. Anche per questo la puntata poteva diventare interessante, se fosse andata a toccare quegli argomenti.

E invece che cosa è successo?
La puntata è inciampata subito sul discorso di Berlusconi, che in pratica ha delegittimato l'allenatore del Milan, Ancelotti, prendendosi

tutta la gloria della vittoria. Una specie di mobbing, dopo che l'allenatore ha portato al successo la squadra con una rimonta spettacolare. Tutto è stato ricondotto a Berlusconi, alle sue metafore politiche, al suo intervento telefonico, sottotitolato come presidente del consiglio invece che come presidente del Milan. Capisci? Allora io spettatore mi alzo in piedi, bacio la bandiera italiana e mi aspetto un discorso alla nazione...

Mentre arrivano venti minuti di autocensura...
Io non so come mai ma sembra-

mo come attratti dal miele appena parla. Un fenomeno mai accaduto prima, come se fosse entrato nelle nostre coscienze come punto di riferimento positivo o negativo. C'era Zeman, una persona pensante, che era l'unico che stava per fare una domanda importante su quello che sarà del calcio, un commento sulla legge spalmabile che lo stesso Berlusconi si è inventato. Niente, non è stato possibile. Ringrazio la presidente della Rai, Lucia Annunziata, che ha ricordato che esistono delle regole. Il conflitto di interessi esiste eccome, bisogna essere presenti e vi-

gili. Invece, come nel calcio esiste la sudditanza psicologica dell'arbitro, qui siamo arrivati alla sudditanza politica con fenomeni di autocensura...

Rimedi possibili?
Mi ha chiamato Beppe Grillo e insieme vogliamo lanciare questa campagna: «riprediamoci le parole "forza Italia"». Ci hanno espropriato della gioia di queste parole e dei loro significati. Voglio fare un concerto avendo alle spalle la bandiera italiana perché esiste un paese diverso da quello che ci vogliono far credere.

Annunziata: io non torno indietro

La presidente Rai conferma le critiche a Berlusconi: c'è una manipolazione dell'informazione

ma della riunione del cda di oggi pomeriggio non ci sono stati preconsigli o riunioni e incontri informali tra il Presidente, i consiglieri e il Direttore generale». Lucia Annunziata ringrazia i vertici Rai e afferma: «Da parte mia nel Cda di oggi non c'è stata nessuna marcia indietro, il mio intervento alla "Domenica Sportiva" è stato duramente criticato da alcuni dei consiglieri presenti, ma è stato da me difeso. E su questa divisione siamo rimasti».

Ognuno sulle sue posizioni, quindi, sulle quali resta anche il direttore generale Cattaneo, che nel Cda ha portato la «sbobinatura» della telefonata fiume del premier, nella quale non ci sarebbe stata la battuta su Prodi: «Sono contento che anche la presidente abbia convenuto sulla correttezza di comportamento della testata e dell'azienda», pur restando contraria «all'opportunità della presenza audio del premier». Posizioni «legittime ma che io non condivido». Ad appoggiare Annunziata sull'overdose di immagini del Presidente Allenatore in tv

s'interrompe il digiuno della libertà

Cari amici, come ho avuto modo di dirvi, attraverso l'azione nonviolenta e con l'ausilio del dialogo e della ragione, anche ciò che appare impossibile o improbabile può trasformarsi in qualcosa di realistico e praticabile. La decisione dei capigruppo del Senato di inserire il disegno di legge Frattini nel calendario dei lavori della prossima settimana è una scelta che va accolta con rispetto e soddisfazione. È un primo importantissimo risultato che abbiamo raggiunto. Dico abbiamo perché a fianco della mia iniziativa ci sono stati l'impegno e l'adesione di molti parlamentari ed esponenti del mondo associativo, e tutti insieme abbiamo aiutato il Senato a scegliere per il meglio. Ma ovviamente non è finita qui. Ho

deciso di sospendere il mio digiuno in segno di rispetto per la decisione del presidente Pera e dei capigruppo. Ma occorre rimanere vigili, preannunciando sin da ora che, qualora i tempi fissati dalla conferenza dei capigruppo non venissero mantenuti, la mia iniziativa non potrebbe che riprendere. In conclusione lasciatemi davvero ringraziare la direzione de l'Unità che, senza alcuna mia sollecitazione, in modo generoso ha voluto mettere a disposizione non della mia persona ma di una grande battaglia per un principio democratico questo preziosissimo spazio con il quale mi congedo da tutti voi. Grazie

Roberto Giachetti
giachetti_r@camera.it

Il Cda esprime fiducia a RaiSport: si è comportato bene. Il tentativo ora è quello di far apparire in difficoltà il vertice di viale Mazzini



Rinviata la discussione sulla regola dei tre terzi per la presenza dei politici in tv. Petruccioli: vale per i tg non per i talk show. I precari in Vigilanza

«Tutto a posto. Siamo soddisfatti la verifica è chiusa»
Gianfranco Fini, 23 febbraio 2004



La Padania, 24 febbraio 2004

conflitto d'interessi

Primo risultato: il Senato ne discuterà dal 4 marzo

Nedo Canetti

ROMA La Conferenza dei capigruppo del Senato ha finalmente deciso: da giovedì 4 marzo, l'assemblea di Palazzo Madama affronterà il conflitto d'interessi nel testo varato dalla commissione Affari costituzionali cinque mesi fa, il 1° ottobre. Presentato da Frattini ha percorso più volte il cammino tra i due rami del Parlamento, subendo anche diverse modifiche, l'ultima delle quali riguardava solo una modifica alla data della copertura, inizialmente prevista per il 2002 ma che l'abnorme prolungamento dell'iter, portata al 2003. È importante rilevare questo dato, perché, avendo scollinato un altro anno finanziario, sarà obbligatoria un'ulteriore lettura a Montecitorio per passare la copertura al 2004. Ufficialmente da qui dipenderà il ritardo: ma lo slittamento dei tempi è dovuto al tentativo, finora riuscito, della maggioranza di procrastinare l'approvazione a dopo il varo della Gasparri.

Il rinvio da parte del Capo dello Stato della legge sulla riforma dei tv ha vanificato, in parte, questo disegno. Berlusconi aveva annunciato che avrebbe risolto il problema nei primi 100 giorni del suo governo, ne sono passati 97 e il sì finale ancora non c'è. Non è detto che il giochetto dei rinvii non riprenda nell'altro ra-

mo del Parlamento, anche se l'approvazione del decreto SalvaRete4 ha provveduto a fornire una copertura a Berlusconi, come ha sottolineato il ds Stefano Passigli: «Come avevo previsto -ha detto- non appena approvato il decreto, il ddl sul conflitto d'interessi è stato subito posto all'odg». «Se la legge fosse stata in vigore -ha spiegato- il decreto non avrebbe potuto essere varato e Berlusconi non avrebbe potuto firmare un atto che riguardava direttamente una sua impresa». La calendarizzazione del provvedimento e la decisione di votarlo entro il 10 marzo sono un buon risultato della costante iniziativa del centrosinistra. «Le nostre pressanti richieste -ha commentato il capogruppo della Margherita, Willer Bordon- hanno raggiunto il primo obiettivo: il provvedimento è insufficiente ma volevamo che venisse discusso». Un risultato che non modifica il giudizio negativo che l'Ulivo continua a mantenere sul testo. «Una legge -conferma Passigli- che com'è noto, se approvata, toccherà i diritti politici di 25 milioni di italiani, ma che non incide minimamente sul conflitto di interessi del premier». La decisione di inserire il provvedimento nel calendario del Senato ha indotto il deputato della Margherita, Roberto Giachetti a interrompere, dopo 22 giorni, lo sciopero della fame iniziato per protesta proprio per la mancata calendarizzazione della legge.

nel clima pre-elettorale, resta il consigliere Giorgio Rumi. E il Cdr di RaiSport trona a chiedere un incontro con Cattaneo

«Il troppo stroppia», si limita a dire l'inviato Ennio Remondino alla presentazione del suo libro «Senza Regole», facendo notare polemicamente che «per me non vale la dispensa speciale - il permesso di parola - che è stato dato ai direttori di testata».

Il Cda ha poi rimandato il tema dell'equilibrio di presenze dei politici nei programmi di informazione secondo al regola dei «tre terzi» all'esame di due dossier, uno della presidente e uno del direttore generale. Idem sul «panino» che comprime la voce dell'opposizione come una fetta di salame: «Sono un anti-paninista», commenta Rumi, «e ne faccio anche un problema di qualità», anche se è

difficile cambiare questa «prassi». Anche il presidente della Commissione di Vigilanza, Claudio Petruccioli, nella lettera inviata a Cattaneo spiega che la regola dei tre terzi è valida per i notiziari dei tg, ma «non nei programmi di approfondimento dove il confronto delle posizioni e il contraddittorio devono avere il sopravvento». Petruccioli ha risposto anche al segretario della Fnsi, Serventi Longhi, appoggiandolo nelle sue preoccupazioni sulla correttezza dell'informazione in campagna elettorale. Problemi che ha già segnalato sia ai vertici Rai che al Garante Chieli.

Ieri in Vigilanza è stato ascoltato il segretario dell'Usigrai, Roberto Natale, sull'esercito dei precari Rai: da quando si è rotta la trattativa sono irrisolte le posizioni di 160 giornalisti con oltre 1000 giorni di lavoro a tempo determinato, e di altri 300 con più di 500 giorni di lavoro in Rai. Giornalisti, ha spiegato Natale, «impiegati in larghissima parte per produzioni ordinarie e stabili della Rai», e non occasionali come aveva affermato il capo del personale, Comaducci. Un fatto che aumenta le cause all'azienda, con un danno economico. L'Usigrai si attende un percorso graduale nelle assunzioni, anche per i precari di Rai-News24, e spera che l'attenzione mostrata dai parlamentari si traduca in un'indicazione all'azienda.

L'Usigrai convocato in commissione. Si attende la graduale assunzione dei giornalisti senza contratto

Luana Benini

C'è voluto un vertice di maggioranza per partorire la «contestualità affievolita», un trucco per allineare le regioni al nuovo istituto. Grazie a un sub-sub emendamento

Slitta il voto sul Senato federale. Ma la Lega non tuona più

ROMA Ci sono volute due ore e mezzo di vertice a palazzo Chigi, presenti Berlusconi, Bossi, D'Onofrio, Schifani e Fini per sfornare l'ultimo accordo in materia di riforme costituzionali. Questa volta dal cappello della Cdl è uscita la «contestualità affievolita». Il leghista Calderoli vorrebbe chiamarla «contestualità asimmetrica». Gli suona più professionale. «Affievolito», invece, gli dà la sensazione di uno smosciamiento della parola d'ordine che la Lega ha imposto a tutta la coalizione nelle ultime settimane minacciando la crisi fino a martedì sera. Comunque la si chiama, la contestualità affievolita, fissa il principio che i senatori del futuro Senato federale saranno eletti contestualmente ai Consigli regionali ma non decadono dalla carica se entra in crisi il Consiglio regionale. Restano al loro posto fino al quinto anno.

E questo soddisfa pienamente le richieste che erano venute soprattutto dall'Udc preoccupata dalla precarietà di senatori legati alla vita dei Consigli regionali. Se non che, coperto un buco si apre una voragine perché, una volta fissato il principio della contestualità, toccherà ai Consigli regionali adeguarsi alla durata di una legislatura senatoriale. I Consigli regionali che dovessero entrare in crisi e sciogliersi prima della fine dei 5 anni dovranno andare ad elezioni intermedie e durare in carica solo per la restante legislatura. Ma la Cdl furbescamente non mette nero su bianco questo secondo aspetto («Ghielo avete detto ai governatori?»

provocava ieri il diessino Walter Vitali), rinvia ad una legge bicamerale successiva che dovrà stabilire la durata e le cause di scioglimento dei Consigli regionali.

È questo il contenuto di un sub-emendamento che il relatore D'Onofrio ha depositato ieri al Senato. Sub-emendamento di un suo emendamento precedente che aveva scatenato la levata di scudi dei centristi e anche di una parte di Fi. Questo sub-emendamento è stato oggetto ieri di una assemblea dell'Udc e di una di Fi prima di approdare al vertice con Berlusconi che gli ha dato via libera. Ma nel vertice con il premier sono stati affrontati altri nodi: dispo-

nibilità da parte della Lega ad accogliere un aumento a 250 del numero dei senatori e a sottoscrivere una norma (art.12) che assicuri comunque la governabilità nel caso si creasse un conflitto fra Senato federale e governo su una legge alla quale il governo tiene particolarmente (al Senato federale il governo non può mettere la fiducia).

Il punto cardine di tutta la faticosa architettura che la Cdl sta mettendo su a colpi di sudatissimi subemendamenti è un altro. Che adombra anche un interesse strategico del premier. La parola magica è «allineamento». Quando avverrà cioè la prima elezione contestuale di senatori e

Consigli regionali? L'allineamento iniziale nel testo è rimandato al 2011 («formazione delle Camere della XVI legislatura») se non che si lascia aperta la porta a un parziale allineamento già nel 2006 per le sole regioni a statuto ordinario. Questo significa far slittare le elezioni regionali fissate nel 2005 al 2006. Basta fare una leggina ordinaria. Servono al massimo due mesi. E il gioco è fatto. E questo l'obiettivo politico di Berlusconi, non detto ma vigorosamente in campo. Nell'opposizione c'è il sospetto che alla fine il nocciolo duro di tutto questo discusso sull'art.3 del testo sia proprio questo. Una volta che la riforma è stata approvata

dal Senato (Bossi la vuole approvata prima delle elezioni europee per sventolarla in campagna elettorale e giustificare al suo popolo la permanenza nel governo) il premier ha l'alibi per giustificare la legge di slittamento delle regionali.

Il calendario fissato ieri nella capigruppo prevede tempi diluiti. Fino al 12 marzo saranno dedicati alle riforme un giorno e mezzo alla settimana (martedì pomeriggio e mercoledì). Non è ancora chiaro se oggi si voterà sull'art.3. Il leghista Calderoli è convinto di sì. L'Udc e Fi invece sono convinti che oggi ci sarà solo l'illustrazione dei subemendamenti e la discussione. E che il voto andrà

alla prossima settimana. Questo la dice lunga sul braccio di ferro ancora in corso nella Cdl. Soprattutto fra Lega e Udc. Ma anche fra Lega e An come testimoniano le bordate fra Calderoli e Storace. «Prima si vota e poi rientra la crisi» ha continuato a tuonare Calderoli. L'Udc invece ha sbandierato «l'affievolimento della contestualità» come una sua vittoria. Ironico Follini: «Abbiamo giocato con due punte Ronconi e D'Onofrio e abbiamo trovato un compromesso utile alla causa». E si è guardato bene dal partecipare al vertice a Palazzo Chigi. L'opposizione è insorta contro questo modo di procedere del centrodestra, con subemendamenti a raffica del relatore «che governa la materia trattando di volta in volta con le forze di maggioranza». Nel merito, la soluzione trovata sul Senato federale «è l'ennesima confusa proposta» secondo il capogruppo della Quercia, Angius. «Un pateracchio» taglia corto il ds Massimo Villone.